

Conclusioni

RENATO GENNARO
PRO RETTORE VICARIO
E COLLABORATORE DEL RETTORE
ALLA RELAZIONI INTERNAZIONALI

Se dovessi iniziare con una battuta, direi che per fortuna il Rettore non ha potuto essere presente alla giornata di studi “La sicurezza sul lavoro dei ricercatori in zone a rischio geopolitico”, altrimenti, come datore di lavoro, avrebbe avuto ancora maggiore cognizione della grande responsabilità che si è assunto.

E a questo proposito, il presente volume, è un utile contributo per tutti quelli che rivestono il ruolo di datore di lavoro ai fini della sicurezza, per prendere piena consapevolezza delle loro responsabilità.

Esistono molti problemi di sicurezza nelle missioni di ricerca e di studio all'estero ma credo che questi non siano un buon motivo per cancellarle. In fondo la nostra civiltà si fonda sul desiderio di viaggiare e di scoprire mondi diversi, e tutto questo deve assolutamente continuare. I suggerimenti giunti durante la giornata di studi vanno raccolti da parte dell'Amministrazione programmando iniziative di informazione e di formazione per i suoi ricercatori che si recano in missione soprattutto se in zone pericolose.

L'imponderabile, quando si intraprende qualunque tipo di viaggio, anche in Occidente, c'è sempre; tuttavia, il suo livello è diverso a seconda del Paese e richiede quindi comportamenti specifici volti a ridurlo al minimo possibile.

Molti anni fa, come ricercatore dell'Università di Trieste, ho trascorso parecchi mesi al Weizmann Institute of Science di Rehovot (Israele). Per alcune misure avevo bisogno di utilizzare strumentazione che non era disponibile al Weizmann. Per questo motivo prendevo 2-3 volte la settimana la corriera per Be'er Sheva nel cui ospedale si poteva utilizzare questo strumento. I colleghi israeliani mi dicevano "stai attento se qualcuno scende e lascia un pacco oppure se vedi pacchi incustoditi". Di questo mio soggiorno in Israele, all'Università di Trieste lo sapevano solo il Direttore d'Istituto dell'epoca e pochi colleghi, poco più di una decina di persone. In pratica non c'era quasi nulla di ufficiale. Questo per dire della leggerezza con cui si agiva anche quando ci si recava in un Paese ritenuto a rischio.

Mi chiedo quanto le cose siano cambiate da quei tempi, tenuto conto che il numero di Paesi a rischio è aumentato e che la mobilità di ricercatori e studenti è ora molto maggiore. Ad esempio, ogni anno, circa 400-500 nostri studenti si recano all'estero, principalmente nell'ambito dei programmi Erasmus, che includono anche Erasmus Mundus per Paesi extracomunitari. Ciò pone tutta una serie di problematiche che vanno affrontate a diversi livelli, tenendo conto che verosimilmente un uno studente che frequenta il 2° o il 3° anno della Laurea Triennale e che si reca all'estero per studio ha minori conoscenze di un docente.

Quindi non dobbiamo lasciar cadere quanto è emerso nel corso della giornata di studi che ha poi dato origine ai contenuti di questo volume e al più presto dobbiamo metterci al lavoro per monitorare le uscite e le entrate verso e dall'estero che avvengono in Ateneo e per dare il necessario supporto di informazione e conoscenza a coloro che si recano in altri Paesi per soggiorni di ricerca e di studio.

Un aspetto importante, sottolineato in molte relazioni, riguarda la preparazione specifica per il Paese in cui si vuole andare, che richiede informazione, formazione e magari anche l'aiuto di docenti che lavorano su questi temi. Va ricordato che per l'Università di

Trieste l'internazionalizzazione è un obiettivo strategico: abbiamo rapporti con Università ed Enti di Ricerca di moltissimi Paesi, inclusi Paesi ritenuti a rischio piuttosto elevato, come ad esempio alcuni del Medio Oriente.

Un fattore importante, anche questo sottolineato in molte relazioni, è quello dei rapporti umani; avere delle persone di riferimento nel Paese nel quale ci si reca può facilitare la permanenza e questo coinvolge in parte la rete che l'Ateneo è riuscito a stabilire con altre Università ed Enti di Ricerca e in parte la propensione personale del ricercatore a stabilire questi rapporti.

Una cosa che ho imparato nei miei viaggi in Paesi in via di sviluppo, è che il concetto della dimensione tempo in quei luoghi è molto diverso dal nostro, per cui trascorrere qualche ora alla dogana invece di pochi minuti può essere un'eventualità abbastanza normale; l'unica cosa da fare è mettersi tranquilli e non innervosirsi.

È quindi necessario avere quell'apertura mentale che permetta di adattarsi alle abitudini del Paese in cui ci si reca. Abitudini che sarebbe bene conoscere prima di intraprendere il viaggio e che oggi possono essere trovate in rete e su altri mezzi di informazione, sempre selezionando le notizie con un po' di attenzione. Lo stesso Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, come ben sottolineato in più di una relazione, mette a disposizione delle schede sui rischi Paese che dovrebbero essere sempre consultate prima di intraprendere un viaggio.

Un'ulteriore osservazione, anche questa sottolineata da più di un relatore, riguarda il fatto che il ricercatore che si reca in Paesi a rischio, di solito da solo e quindi molto più vulnerabile, deve avvertire non solo la sua Istituzione ma anche prendere contatti con l'Ambasciata, i Consolati, e, se ritenuto necessario, con il Ministero degli Affari Esteri. Infine, va ricordata la responsabilità che sta in capo ai preposti nel caso di giovani ricercatori, ad esempio dottorandi e assegnisti, che si rechino in missione all'estero.

Credo quindi che la giornata di studi "La sicurezza sul lavoro dei ricercatori in zone a rischio geopolitico" e il presente volume che ne raccoglie gli atti, siano veramente l'occasione per iniziare il lavoro sulla sicurezza accessibile, per essere in Italia un'Università guida rispetto a questi problemi, per far sì che studenti e ricercatori che

si recano all'estero per studio e ricerca siano preparati sul Paese che vanno a visitare e che tutte le precauzioni possibili riguardo ai problemi che potrebbero sorgere siano state adottate.

Dobbiamo quindi metterci al lavoro in questo senso, chiedendo collaborazione a tutti coloro che la possono dare, in primis ai relatori della giornata di studi e autori dei contributi del presente volume, che ringrazio, per predisporre delle procedure che permettano ai nostri studenti e ricercatori di recarsi all'estero con il massimo della conoscenza e della sicurezza possibili.